

La passione dei sovrani toscani per la glittica

Una pietra è per sempre

Il 1° febbraio il direttore dei Musei Vaticani ha presentato in Campidoglio il volume Studi di glittica (a cura di Angela Gallottini, Roma, Fondazione Dina ed Ernesta Santarelli - «L'Erma» di Bretschneider, 2009, pagine 25, euro 185). Pubblichiamo il suo intervento.

di Antonio Paolucci

Per chi, come me, è stato per lunghi anni soprintendente a Firenze e si è occupato, fra le molte altre cose, della tutela e della valorizzazione scientifica delle gemme medicee nel Museo degli Argenti, incontrare un libro come questo è, allo stesso tempo, una felice occasione e una stimolante scoperta.

Studi di glittica si intitola il volume, voluto dalla Fondazione Dina ed Ernesta Santarelli ed edito da «L'Erma» di Bretschneider. Per il coordinamento di Antonio Giuliano e di Lucia Pirzio Biroli Stefanelli, autori principali, il libro, magnificamente illustrato, ospita, assieme agli altri, saggi di Dario Del Bufalo e del compianto Ulrico Pannuti.



L'opera tocca argomenti diversi: le murrine, le preziosissime «maculose» citate da Marziale, nel saggio di Dalio Del Bufalo; il ruolo di Gaspare Capparoni lo «scultore di gemme» studiato da Lucia Pirzio Biroli Stefanelli. Raffinate incursioni specialistiche pongono il fuoco dell'attenzione critica su opere e su contesti particolari: la fortuna dell'*Ercole Farnese* nelle riproduzioni poli materiche fra XVIII e XIX secolo nel saggio della Pirzio; il cammeo *Commodus-Heracles* o il *Satiro* di Mazara analizzati da Giuliano. Ma la parte più cospicua del libro sta sotto l'epigrafe della Firenze mediceo-laurenziana.

Mi ha sempre affascinato l'interesse dei sovrani di Toscana per la glittica, un interesse testimoniato dalle collezioni sontuose sopravvissute, per nostra grande fortuna, alle vicende politiche e dinastiche.

Certa fulgent sidera. L'impresa che leggiamo nelle medaglie dell'epoca di Cosimo III si riferisce ai quattro satelliti di Giove scoperti da Galileo e da lui dedicati al Granduca di Toscana. A me pare tuttavia che quelle tre parole gelide e lucenti possano essere utilizzate per stringere in emblema la singolare passione dei Medici per le pietre; per le sardoniche e per i calcedoni, per le corniole e per i diaspri orientali, per gli onici e per i topazi, per le agate e per i lapislazzuli, per i granati e per gli eliotropi.

Per tre secoli, dagli anni di Cosimo il Vecchio a quelli di Anna Maria Luisa Elettrice Palatina, i sovrani di Firenze gente dal cuore freddo e dai sagaci pensieri - amarono l'ipnotico misterioso fulgore delle pietre lavorate.

Quando furono al culmine del loro potere autocratico,

si costruirono un mausoleo che non ha eguali nell'Europa della controriforma e dell'assolutismo. Il messaggio affidato alla Cappella dei Principi è semplice nella sua apodittica «teologica» assolutezza.

La vita dei Granduchi è fragile e breve come quella di ogni comune mortale, ma il potere che ogni singolo sovrano rappresenta e che esercita per mandato divino, quello è per sempre. Ecco la sostanza del messaggio che ci trasmette dietro il gelido lucente mausoleo in pietre dure dei Medici.

Per dare immagine a tale concetto che è religioso e politico allo stesso tempo, i signori di Firenze non esitarono a spendere somme colossali per costruire la loro tomba di pietre dure, minerali policromi che sono figura della incorruttibilità e della eternità.

Più la pietra è bella e rara, più è difficile da trattare, più è messa a prova la bravura del maestro e più l'artificio sollecita l'ammirazione e lo stupore. E più, aggiungo, l'idea (si tratti della impresa araldica, dell'allusione alchemica, del segno astrologico, della rappresentazione della storia e del mito) appare affidata a una magica immodificabile durata. È un fatto comunque che la Firenze medicea e poi lorenese fu a lungo in Europa l'indiscussa capitale della glittica. Nel XVIII secolo

la collezione granducale di minerali intagliati antichi e moderni era considerata, dai più colti fra i viaggiatori stranieri, sosta irrinunciabile nella visita agli Uffizi. Mentre fama ben più che locale acquisirono gli intagliatori che lavorarono per i Medici: da Giovanni delle Corniole a Valerio Belli, da Giovan Battista Foggini a Giuseppe Antonio Torricelli, a Francesco Maria Gaetano Ghinghi.

Nei densi saggi che le mie righe introducono Antonio Giuliano e Ulrico Pannuti ci fanno intendere, allo stesso tempo, la consistenza quantitativa e l'eccellenza qualitativa delle collezioni medicee laurenziane ma anche l'importanza che quegli oggetti hanno avuto per la diffusione dei canoni della classicità. Operazione di alta propaganda culturale laica, repertorio base della lingua umanistico rinascimentale per l'Italia e per l'Europa, sono state le gemme del Magnifico Lorenzo. Gli autori che ho prima citato ci permettono di capirlo con salde argomentazioni e ammirevole efficacia.

I due studi, rispettivamente di Giuliano e di Panuti, che ci offrono la catalogazione scientifica delle gemme che recano l'iscrizione LAU.R.MED. e di quelle che non hanno iscrizione ma sappiamo venire dal Tesoro mediceo, rimarranno per tutti, d'ora in poi, riferimenti biblio-

grafici irrinunciabili.